

56.

1758

P.

Conservatorio di Firenze

E-V-795-

4569



E-V-795-

MEROPE
DRAMMA PER MUSICA
 DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
 TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA
Nel Carnevale dell' Anno 1758.
 SOTTO LA PROTEZIONE
 DELLA
 SAC. CES. REAL MAESTA'
 DI
FRANCESCO I.
 IMPERADORE DE' ROMANI
 SEMPRE AUGUSTO
 DUCA DI LORENA, E DI BAR, EC. E GRAN DUCA
 DI TOSCANA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

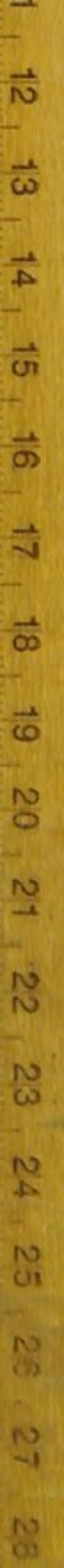
2569



4569

IN FIRENZE. CON LIC. DE

Si vende alla Stamperia dirimpetto all' Oratorio di S. Filippo Neri.



2
ARGOMENTO.



Cresfonte Re di Messenia, e Marito di Merope figliuola di Cipselo Re di Arcadia, per suggestione di Polifonte, fu ucciso proditoriamente da Anassandro servo confidente della Regina, insieme con due teneri figliuolini, che presso di lui si trovavano. Non fogg acque tal disavventura il suo terzo figliuolo (che nel Dramma si nomina Epitide) perchè allora in età ancor tenera trovavasi in ostaggio appresso Tideo Re di Etolia. Morto Cresfonte, non si potè venire in chiaro dell' autore di tal misfatto, perchè Anassandro fu tenuto occulto gelosamente da Polifonte, il quale di poi fu dichiarato Re, con obbligo di dover render lo Scettro ad Epitide, ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governare da se stesso. Il Tiranno per occupare il Regno, e stabilirne il possesso, procurò le nozze di Merope, alla quale attribuisce il delitto della morte del Marito, e de' figli. Si raccoglie poscia nel Dramma l' arte usata da Polifonte, per aver mandato occultamente Anassandro più volte in Etolia, ove trovavasi Epitide presso al Re Tideo, a cui fece violentemente rapire Argia sua figlia, amata, e promessa ad Epitide, per obbligare con tal mezzo il Principe a ritornare in Messenia; ma tutto fu in vano. Ritornò bensì Epitide in Messenia, ma sconosciuto, non solo per intendere se Polifonte, o Merope fosse colpevole della morte del Padre, e de' Fratelli, ma ancora per rivedere Argia, e vi giunse appunto nel giorno destinato per le nozze della Madre, la quale credendolo uccisore d' Epitide, tenta la di lui morte, ma al fine scoperto essere egli il suo vero figlio, riacquista il Regno, Merope è conosciuta innocente, e Polifonte perde colla Corona la vita. Le voci di Fato, Deità, simili, ec. sono ornamenti poetici, non sentimenti Cattolici.

AT-

A T T O R I.

MEROPE Regina di Messenia, Vedova di Cresfonte.
La Signora Colanza Romani.

EPITIDE, Figlio di Merope, creduto Cleone straniero.

Il Sig. Gio: Belardi d' Ancona, Virtuoso di Camera di S. A. S. l' Elettor di Baviera.

POLIFONTE, Tiranno di Messenia.
Il Sig. Domenico Pignotti.

ARGIA, Principessa d' Etolia.
La Signora Bianca Riboldi.

TRASIMEDE, Capo del consiglio di Messenia.
La Signora Maria Anna Bianchi.

ANASSANDRO, Confidente di Polifonte.
Il Sig. Argiolo Monanni.

LICISCO, Ambasciatore d' Etolia.
La Signora Assunta Bergaman.

Nel fine dell' Atto Primo.

L' introduzione al Ballo rappresenta il Globo Teraqueo, il quale dividendosi, compariscono le quattro Parti della Terra, che vengono dimostrate da quattro Monarchi delle medesime, assisi sopra maestosi Troni, e loro rispettivo corteggio.

Nel fine dell' Atto Secondo.

Ballo di diverse Nazioni.

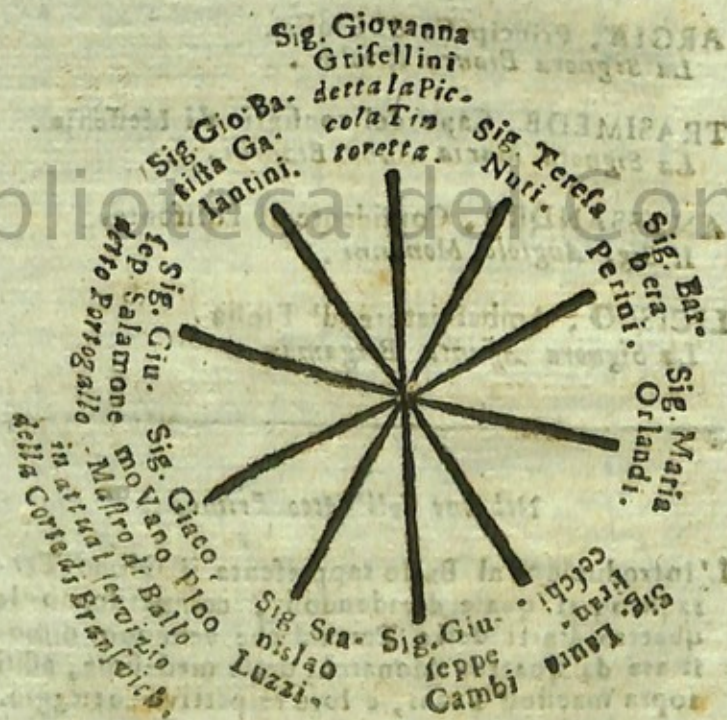
A 2

I BAL-

I B A L L I.

SONO D' INVENZIONE
DEL SIG. GIO: BATISTA GALANTINI.

E si rappresentano dai seguenti.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Messene, con Trono da un lato. Ara nel mezzo colla Statua d' Ercole coronata di Pioppo, e Tripode col fuoco sacro, che dovrà accendersi. Tempio in prospetto. Anticamera.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile del Palazzo Reale. Sala con Trono, e Sedili.

NELL' ATTO TERZO.

Parte remota presso i Giardini reali. Appartamenti terreni, dove è ritenuta Merope. Sala Regia chiusa in prospetto, che poi aprendosi, si vede il rimanente.

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Compstoff.

6
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Messene con Trono da un lato.
Statua d' Ercole coronata di Pioppo.
Tempio in prospetto.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
Dell' infelice Epitide. Cresfonte
Mio illustre Genitor quì diede leggi,
Quì nacqui Re. Questa è mia Reggia, e quivi
Schiava di Polifonte è Argia il mio bene.
O memorie, o grandezze,
Mal ricordate: errante, sconosciuto,
Misero, solo, inerme io vi rivedo,
E di tanti vassalli
Un sol non v' è, che Re m' onori, un solo
Che almen mi riconosca, un sol, che sparga
Una stilla di pianto, un sol sospiro,
Talor pensando al mio crudel martiro
si volta verso la Statua d' Ercole.
Ma punitor di chi mi tolse il Regno
Io quà mi trassi: o Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.
Qual gente è questa? E con qual rito io veg-
Cingere il sacro Altare! (go

SCE-

PRIMO.

7
SCENA II.

*Trasimede con seguito di Messeni, che tengono
in mano Corone, e rami di Pioppo, e
vanno ad offrirli avanti la Statua d'
Ercole. Epitide in disparte.*

Trasimede accende il fuoco sacro.

Tras. MEntre io desto la fiamma,
Messeni, al Ciel sdegnato
I vostri voti offrite. Alfin ci giova
Sperar, che a' nostri pianti
Si dilegui lo sdegno,
Che cada il Mostro, e torni in pace il Regno.

Epit. Magnanimo Signor, perchè Messeno
E' ricolma di duol?

Tras. Stranier, che tale?

Ti palesan le vesti, ah se sapessi
Di Messene il periglio,
Cadere il pianto io ti farei dal ciglio.

Epit. Qual funesta cagione?

Tras. Del Re Cresfonte

Forse i casi saprai?

Epit. Noti già sono all' Asia tutta.

Tras. Ucciso

Fù da Anassandro servo

Di Merope.

Epit. E due Figli ancor con lui:

Lo sò. *Tras.* Ma sopravvissè

Epitide però, che al Re Tidéo

In ostaggio trovossi. E' custodito

Colà per opra della Madre.

A 4

Epit.

Epit. E pute
Ella è creduta rea.
Tras. Ma il suo dolore,
La sua virtù, nel core
Di chi meglio ragiona, assai l'assolve.
L'empio Anassandro, che svenar potea
Da chi n'ebbe il comando, a noi si tolse
Per timor della pena; Polifonte
Ora siede nel Soglio, e al vero erede
Lo serba.

Epit. Anzi l'usurpa.

Tras. La Regina
Sol del primo dominio un'ombra tiene;
E la Messenia afflitta,
Sente dell'altrui fallo in sen la pena.
I nostri campi sono
Da una Belva terribile distrutti.
Non vi ha con lei riparo.

Epit. E il Messenio valor teme un sol Mostro?

Tras. Che può mai contro i Numi il poter no-
Ma già s'apre il gran Tempio. (stro?
Messeni, il Re s'appressa.

Epit. Fra la turba m'ascondo, un grand'ardire
La mia memoria onori.

Epitide coraggio, o regna, o mori.

S C E N A III.

*Polifonte dal Tempio con seguito. Trasimede,
ed Epitide in disparte.*

Pol. **P**opoli, alfin placato
Dal nostro pianto il Cielo,

Le

Le vittime gradì. Qui leggi espresso

L'alto voler de' Numi.

*Porge la risposta dell' Oracolo, a Tras.
ed egli la legge.*

Tras. Ha Messenia due Mostri. Oggi ambo estinti
Cadranno, un per virtude, un per favore.

Restino quindi in sacro nodo avvinti.

L'illustre schiava, e il pio liberatore.

Epit. (La schiava è Argia.)

Pol. Sentiste? Or chi nel core

Nudre spirti guerrieri,

Vada combatta, e vinca.

Epit. Io, qual mi vedi,

Giovane sconosciuto,

Vò l'impresa a tentar.

Pol. E tu chi sei?

Epit. Greco son io: più dir non posso: basta,

Se a quell'ardir, che ho in seno

L'evento corrisponde,

Saprai chi sia, perchè ne venni, e d'onde.

Tras. Che bell'ardir!

Pol. Custodi, olà, si guidi *alle Guardie.*

Questo prode alla Reggia, che se al vanto

Corrisponde il coraggio.

Oltre d'Argia, che sia tua Sposa, attendi

Altro premio da me.

Epit. Premio non curo:

Chiedo un Popolo salvo; e meco io porto

Le speranze d'un Regno. Al suolo estinto

Cadrà quel Mostro debellato, e vinto.

Parto; ma tu sarai

A 5

Del

Del mio valor contento:
 La dolce calma avrai:
 La cia di paventar,
 Tal dopo la procella,
 Dopo il furor del vento,
 Raggio d' amica Stella
 Si vede scintillar.

S C E N A IV.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. **N** Unzio, del Re Tidéo venga Licisco,
alle Guardie.

a Tras.
 Tu precedimi intanto
 Alla Regina, e dille,
 Che il dì prefisso è giunto
 Di nostre nozze. Ella al mio amor due lustri
 Di sofferenza impose: io la compiacqui
 Finor sofferfi. Oggi la fè giurata
 Ormai giust'è, che attenda:
 La legge adempia, e Spola mia si renda.
 Udisti?

Tras. Udii. (Miseri affetti miei!
 Merope già ti perdo. Ingiusti Dei!) *parte.*

S C E N A V.

*Polifonte va sul Trono. Licisco con seguito
 d' Etolii.*

Lic. **N** Unzio del Re Tidéo, ch' Ecolia reg-
 Licisco a te s' inchina. (*ge.*)

Pol. I suoi pensieri
 Esponi, e siedi. *Lic. fiede.*

Lic.

Lic. Egli si duol, che contro
 La fedeltà giurata
 Di scambievolè pace, Argia sua Figlia
 Gli abbia fatto rapir. Sì grave offesa
 Serba nel seno impressa
 Un cor di Re, di Padre. Al suo dolore
 O Argia si renda, o di Messenia i campi
 Ben tosto inonderà d' armate genti.
 Tanto dice il mio Re. Qual più ti piace
 Scegli amico, o nemico, o guerra, o pace.

Pol. Vendicar si dovea
 Con la forza la forza.
 Dall' Etolico Re perchè si nega
 Epitide al suo Regno? S' ei si duole,
 Giusta non meno è la richiesta mia.
 Renda l' ostaggio, e renderemo Argia.

Lic. Non è più in suo poter ciò che gli chiedi.

Pol. Vani pretesti. Il Re Tidéo, se pensa
 Tesserci inganni, o intimidirci, egli erra.
 Esposi i sensi miei. Qual più gli piace
 Scelga amico, o nemico, o guerra, o pace.

Lic. Come! Oh Dio! Qui non giunse
 Dunque l' infausto avviso?

Pol. E che?

Lic. La morte
 Dell' infelice Epitide.

Pol. Che narri?
 Estinto! E dove? E come?

Lic. Nella Focide appunto,
 Colà dove il sentiero in due diviso,
 Parte a Dauili conduce, e parte a Delfo.

(Con sì ordita menzogna

A Epitide si giovi.)

Pol. Stelle, chi mai versò sangue si illustre?

Lic. Vario ne corre il grido:

Pol. Cieli, avete più fulmini? Volete

Altro pianto, altro sangue?

Misero Regno? Prence sventurato?

Povera Genitrice!

(Ma se Epitide è morto, io son felice.)

Lic. (Finto dolor.)

Pol. Sino a più certo avviso,

Tacciasti il fiero caso, e la mia Reggia

Sia tua dimora.

Lic. E intanto,

Che risolvi d'Argia?

Pol. Per or dona un respiro all'alma mia.

patre con Licisco.

S C E N A VI.

Anticamera.

Merope, indi Trasimede.

Mer. Ecco pur giunto l'odiato giorno; (ma

Che dir poss'io di mia sciagura estre-

Fors'era poco, oh Numi, avermi tolto

Lo Sposo, i Figli, il Regno?

Era poco in esiglio

Tenermi il caro Epitide? Non basta

Publicarmi a Messene

Mo-

Moglie iniqua, empia Madre? E ancor volete,

Che al crudel Polifonte

Oggi porga la mano?

Tras. A te, Regina,

Polifonte m'invia. Con quali sensi

Del comando fatal nunzio qui venga,

Lo sa il Ciel, lo sa amor; ti vuol sua Sposa.

Mer. Io Sposa all'empio? Ah pria m'incenerisca

Con un fulmine il Cielo. E tu mi vieni

Così tranquillo innanzi?

Tras. Oh Dio! Tu il promettesti.

Mer. E' ver, perchè sperai qualche riparo

Dal tempo, o dalla morte:

Quel mi tradì, mi riman questa, e questa

Non può mancarmi. Merope una volta

O forte, o disperata

Finisca i giorni suoi, ma vendicata.

Tras. Regina, era mia pena,

Il pentarti altrui Sposa;

Ma se all'aspra sciagura altro consiglio

Non ti riman che morte, a Polifonte

Vanne, ei Sposa t'accolga, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? E Trasimede

Mi consiglia così? Questa è la fede

Tante volte giurata?

Tras. E che far posso?

Mer. Sull'orme d'Anassandro

Vanne, tutto ricerca.

Tras. E poi, Regina... Oh Dei!

Mer. Parla.

Tras. Concedi,

A 7

Che

Che sul timido labbro esca un sospiro,
 E ti dica per me...
Mer. Siegui; ma prima
 Rifletti, o Trasimede,
 Che a Merope tu parli;
 Vedova di Cresfonte, e tua Regina.
Tras. Che tiranno dovere!
Mer. Perchè ammutir?
Tras. Ah che il rispetto mio...
 Il tuo voler... Non più: Regina, addio.
 Ah, che a te spiegar vorrei,
 Che tu sol penar mi fai;
 Ma se amor ciò fosse mai,
 Non lo posso, oh Dio, spiegar.
 A morir tacendo in petto
 Lo costringe il mio rispetto;
 Ma verrà tacendo ancora
 Poi se stesso a palesar.

S C E N A VII.

Merope, e poi Argia.
Mer. VOI, cui noto è il candor dell'alma mia,
 Alfine, eterni Dei,
 Movetevi a pietà de' mali miei.
Arg. Non più sola, o Regina,
 Andrai costretta alle giurate nozze.
 Pari è la nostra sorte;
 All'uccisor del Mostro
 Il Decreto del Ciel mi vuol Conforte.

Mer.

Mer. Fausto sarà ciò che comanda il Nume.
Arg. Il Nume, o mal s'intende,
 O ubbidito mal fia.
 Nè Conforte d'Argia
 Altri sarà, ch' Epitide. Nè punto
 A me cale Messenia, onde il mio amore
 Sacrificar le debba, e il mio riposo.
volendo partire, s'incontra in Polifonte.

S C E N A VIII.

Polifonte, e dette.
Pol. D Ato dal Ciel, ricuserai lo Sposo?
Arg. Il mio Sposo è già scelto.
 Se per voler de' Numi
 Nacqui libera al Soglio,
 Lo Sposo a mio piacer scegliere io voglio.
 Amar vò chi mi piace;
 E già per altro oggetto
 E' avvezzo in questo petto
 A palpitare il cor.
 La libertà d' un' alma
 Un reo comando offende:
 E quando un leno accende,
 Non soffre legge Amor.

A 8

SCE.

S C E N A IX.

Merope, e Polifonte.

Pol. **D** El cord' Argia resti la cursa ai Numi:
Del tuo, bella Regina,

Ragion ti chiedo: ei per tua legge è mio.

Mer. Polifonte, ti parli

Merope più sincera,

Scordati del mio amore. Oggetto sei

D' odio, d' ira, e spavento agli occhi miei.

Pol. Merope odiarmi tanto? E in che t' offesi?

Mer. In che mi chiedi? Il dica

Il rimorso al tuo cor, barbaro, ingrato,

De' figli uccisi, e del mio Re svenato.

Pol. Sì, svenato, e da chi? Senza rossore

Come lagnar ti puoi? Era tuo servo

Il perfido Anassandro.

Mer. Anzi, tiranno,

Dillo Ministro infame

De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,

Che ti spinse a salir sul non tuo Soglio.

Pol. T' intendo, sì, t' intendo. Polifonte

Perchè in Messenia regna,

Merope con orror lo fugge, e sdegna.

Mer. Non t' odio, perchè Re. Mal mi conosci.

Più giusto è l' odio mio. Chi sà? Paventa.

Ancor mi resta un Figlio.

Vi son gli Dei per me.

Pol. Ma tu per ora,

Ad onta de' tuoi Dei,

Al Talamo verrai.

Mer.

Mer. Verrò, Tiranno,

Ma senti qual verrò: senti qual devi

Attendermi Conforte.

Le tremende d' Abisso,

Implacabili Furie, ira, vendetta,

Odio, morte, terror, tutti saranno

Pronubi alle mie nozze,

Finch'io ti miri el sangue, impallidito,

Perdendo e vita, e Regno,

Verfar da mille piaghe il sangue indegno.

La mia costanza

Già ti sgomenti:

Non hai speranza:

Dovrai tremar.

Pietà non chiedo:

Disprezzo il Soglio.

Sempre ti voglio,

Tiranno, odiar.

S C E N A XI.

Polifonte solo.

S I perds ogni misura

Con chi perde ogni legge, e si prevenga

Un infano furore,

Or ora t' avvedrai, femmina ingrata,

Quanto puote d' un Re l' alma sdegnata.

parte.

S C E N A XII.

Argia, poi Egitide.

Arg. **E**gitide, mio bene, e dove sei?
 Ah che da lungo tempo
 Vivi da me lontan. Ma sempre fida
 A te farò; nè alcuno,
 Fuor di te spero mai
 D'ottenere il mio cor.

*in atto di partire, s'incontra in Egitide.**Egit.* (Che vedo! Oh stelle!

Qui Argia!)

Arg. Chi cerchi?*Egit.* Polifonte.*Arg.* (Oh Dei!

Costui molto rassembra all' Idol mio.)

Chi lei?

Egit. (Si taccia il ver.) Cleon son io.*Arg.* Quei, che l'orrendo Mostro
 A debellar t' accingi?*Egit.* Sì.*Arg.* Conosci

Chi ti parla?

Egit. (Fingiam.) Nò.*Arg.* Sono Argia.

Quella son, che tua sposa

Vogliono i Dei, se vincitor sarai;

Ma tu, Pastor, non lo sperar giammai.

Egit. Non ti sdegnar. Lo sò, degno non sono
 Di tanto onor. Ma forse del Pastore
 Cara un dì ti farà la mano, e il core.*Arg.*

Arg. Solo, Egitide mio,
 Tanto potete sperar. Partì. Tu sei
 Un oggetto di pena agli occhi miei.

Egit. Serena i vaghi rai;
 Cessa di sospirar.
 Bella, tu sol vedrai,
 Quanto ti seppi amar,
 E t'amo ancora.
 Non disprezzar l'affetto
 Di questo vile oggetto,
 Che senza speme ancor
 Fido t'adora.

S C E N A XIII.

Argia, poi Polifonte, e Anassandro.

Arg. **C**he orgoglio! E pur quel dolce tuo
 (Imbrante,
 Perché somiglia a quello del mio bene,
 Calma gli sdegni miei.

Ma tu Cleone Egitide non sei. *parte.**Pol.* Vieni, Anassandro. Il tuo Signor ti trae
 Da quel cieco soggiorno,

Alle braccia Reali, e al chiaro giorno.

Anaf. A qual altro tuo cenno ubbidir deggio?*Pol.* Ecco il tempo, onde puoi

Coder dell'opre tue. Esci in Itóme,

Soffri che tra catene

Ti rivegga Messenia.

Della morte de' Figli, e del Consorte

Accusa la Regina, e attendi poi

Dal cor di Polifonte

A 10

E gran-

E grandezze, e tesori: ancor del Trono
Vieni a parte, se vuoi, tutto ti dono.

Anaf. La Regina accusar?

Pol. Sì. Qual rimorso?

In Merope riguarda

La nemica comun.

Anaf. Ravviso, in essa

Ancor la mia Regina.

Pol. Ah qual ritegno?

Se n' hai pietà, la nostra morte è certa.

Anaf. Mio Re, non più. Si serva

Alla nostra salvezza, e alla tua sorte.

Merone accuserò. Di me ti fida.

Necessità per noi

Fatta è la colpa. E quando

Giova a salvar se stesso,

Perde tutto l' orror qualunque eccesso.

Ti seguirai felice

Quand' era il Ciel sereno;

Alle tempeste in seno

Voglio seguirti ancor.

Come dell' Oro il fuoco

Scuopre le masse impure,

Scuoprono le sventure

De' falsi amici il cor.

S C E N A XIV.

Polifonte solo.

CHe senti Polifonte?

Merope è tua Regina, ed è innocente.

E la sua morte meditar potrai?

Già

Già mi veggio d'intorno

Mille oggetti di pena, e di spavento.

Là l' offesa Giustizia

Minacciando mi sgrida, e la Vergogna

Mi ricuopre di se. M'avventa al seno

Quà l' orrido Rimorso

Il velenoso fuoco, e in ogn' istante

Mi vien la Morte in cento guise avante.

Ma coraggio, alma mia; Tutto si vinca.

Si abbatta ogni ritegno,

Che si oppone al sentier, che guida al Regno.

Sarò qual è il torrente,

Che le campagne inonda;

Gonfio d'umore argente

L' intere selve affonda,

Tutto distrugge abbarbe,

Và furibondo al Mar.

Sopra la mia nemica

Scenda così il mio sdegno,

Nè più l' ingrata il Regno

Mi venga a contrastar.

Fine dell' Atto Primo.



A 11

ATTO

32
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile Reale.

Argia, indi Licisco.

Arg. Incerta di mia sorte,
Dove corro, infelice? A qual periglio
Oggi m' espone il Cielo?

Lic. Così stupida, e lenta Argia dimora
In sì felice dì! Già della Belva
Trionfò lo straniero.

Queste pompe, che miri, oggetti sono
Di piacere per te. Sarai fra poco
Al Vincitor sublime
Unita in sacro nodo.

Arg. Oh Ciel, che sento!
E tu ne godi? Oh come in un istante
Col cambiar della sorte
Mutansi i finti amici! Un vil straniero
Occupà tutto il tuo pensiero.

Lic. E pure
Sò che per lui sospiri,...

Arg. Eh che t'inganni;
Epitide è il mio ben, nè d'altri amori...

Lic. Vive in Cleon l'Epitide che adori.

Arg. Epitide in Cleon? Tu mi vorresti
Deludere così.

Lic. Sò qual rispetto
Si debba alle tue pari.

Arg.

SECONDO.

33

Arg. Oh me felice
Più non ho che temer.

Lic. Anzi tu sei
Nel fervor del periglio. E' da' nemici
Circondaro il tuo ben: s' egli è scoperto,
E' certo il suo morir.

Arg. Son sventurata,
Mi credea già nel porto,
E mi ritrovo esposta alla tempesta.

Lic. Per or cauta l'arcano
Procura di celar. Quel duol reprimi,
Che nuocere gli può. Spera.

Arg. E' perduta
Ogni speme per me. Sdegno la vita,
Odio me stessa ancor.

Lic. Così si dice,
Quando il core è in tormento:
Non si parla così, quando è contento.

Sospira, e brama
Nocchier la sponda;
E poi dall'onda
Fuggir non sa.

Tiranno chiama
Ciascuno Amore;
Ma poi nel core
Regnar lo fa.

SCENA II.

Argia sola.

E Pitide, ove sei? Qual Astro infido
Funesta la mia pace? Ingiusto Amore,

A 12

Ove

Ove son le speranze?
 Ov'è mai quel piacer, che promettesti,
 Quel dì, che mi piagasti? Ah sò per prova,
 Che al Nume lusinghier stolta è chi crede.
 Solo affanni, e sospir dà per mercede.

Amare, e vedere
 In grave periglio
 Quel seno, quel ciglio,
 Che vita mi dà;
 Se pena vi sia
 Di questa maggiore,
 Lo prova il mio core,
 Quest'alma lo sà.

E pure soffrire
 Sì fiero martire
 Convien al mio cor,
 E in vano l'amore
 M'impone scoprire
 Al caro mio bene
 La mia fedeltà.

S C E N A III.

Epitide, Polifonte, e Merope.

Pol. L'Alcia che al seno, o generoso, o prode,
 Del Messenico Regno
 Liberator... Perchè t'arretti?

Epit. Avvezze
 Colle Fiere a lottar braccia selvagge,
 Ricusano l'onor di Regio amplesso.

Mer. (Oh Dei! Qual sel'ascolto, e quale'l miro,
 Mi si desta nell'alma inusitato

Non

Non inteso tumulto.)

Pol. Libero è il Regno, ogn'alma esulta, e sola
 Nel pubblico piacer Merope è mesta? (sta?)

Epit. Che? La Regina, oh Dei! Merope è que-

Mer. Merope sì, non più Regina: un'ombra
 Son di quella ch'io fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa,
 (Ah quasi dissi, o Madre,)
 Ch'io baci umil la nobil destra.

Mer. (O bacio,
 Onde in seno m'è corso, e gelo, e fuoco.)

Pol. Come! Di Polifonte
 Fuggir l'amiche braccia! E imprimer poi
 Su colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or n'adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? A chi?

Mer. Straniero, addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Cid ch'esporrò, Regina,
 La tua richiede, e la Real presenza.

Mer. Che? La presenza mia?

Parla. Chi sei? Che rechi?

Epit. (Si deluda il Tiranno.)
 Etolo io son. Ne' Calidonj Boschi
 Della saggia Ericlea nacqui ad Oleno.
 Il mio nome è Cleon.

Mer. D'Etolia or vieni?

Epit. Vengo di Delfo. Ivi desto mi trasse
 Di saper la mia sorte. Ove si parte
 La via tra Dauli, e Delfo,

A 13

Tro.

Trovai nobil garzon giacer trafitto?
Pol. (Non m'ingannò Licilio.)
 Quant'ha?
Epi. Sei volte, e sei rinato è il giorno.
Mer. E l'anime giacea?
Epi. Tanto di vita non allupò
 Spirava ancor, che potè dirmi. Amico,
 Moro: di Malnadieri.
 Turbato alle rapine intesa
 M'ass finò: nel fior degli anni io morò.
Mer. Misero!
Epi. Di Messene
 Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,
 Ed a Merope reca
 Quest'aureo cinto, e questa gemma illustre
 Mie spoglie, e mio retaggio.
 Bacia per me di Merope la destra,
 (La destra sì, che forte
 Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio
 Le gravi luci. Egli in ciò dir, la mano,
 Ch'io stesa avea, strinse alla sua. Poi tacque.
 Trasse un sospiro, abbassò il lumi, e giacque.)
Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?
 Qual freddo orror mi scorte per le vene?
 Sentì l'anima prelagà
 L'infusto annuzio. Oh desolato Regno!
 Oh sconsolata Madre!
 Epitide, il mio amore, il mio conforto,
 L'unico figlio, il caro figlio è morto.
Pol. Rende stupida l'anima un gran dolore.
 (Sappi occultar l'interna gioja, o core.)

Mer.

Mer. A che più tardi? Il cinto
 Dov'è? Dov'è la gemma antico dono
 D'infelice Regina?
Epi. E questo, e quella
 Eccoti, o Regal Donna. (Al suo tormento
 Dell'innocente inganno ora mi pento.)
Mer. Spoglie del figlio ucciso,
 Del mio misero amor memorie infaste,
 D'esse pur troppo siete,
 Ben vi ravviso. Ah Figlio... E come mai
 Semivivo restò? Come il furore
 Non finì di svenarlo?
Epi. Forse estinto il credè.
Mer. Nò, traditore.
 Di che tu l'uccidesti.
Epi. Io, Regina, l'uccisi?
Mer. Tu, infame. Erano spoglie
 Sì vili e questo Cinto, e questa Gemma?
 Non le curò, chi per rapirgli tutto,
 Gli tolse ancor la vita. Anima indegna,
 Sì, tu gli desti morte.
 Scusa, se puoi, la tua perfidia. Ah vieni,
 Barbaro, unisci almeno al figlio ucciso
 La sventurata Madre. In questo seno
 Immergi quell'acciar fumante ancora
 Del sangue del mio figlio. Oh nome amato!
 Oh morte! Al pianto mio godi, Tiranno.
Epi. Senti... Sappi... Son io... Numi, che affanno!
 Non condannarmi, o cara;
 Ah calma i pianti tuoi;
 Placati, e lascia poi

Ogn'altra cura a me.

Tú mi vuoi dir col pianto,
Che resti in abbandono
Nò, così vil non sono,
E delinquente ancora
Quest'anima non è.

S C E N A IV.

Polifonte, e Merope.

Mer. **P**olifonte, ah, pietà del mio dolore,
Sella amor mio t'è caro.

Pol. Merope a Polifonte
Sì placata favella?

Mer. A Polifonte,
Sì, parla un'alma disperata. Estinto
Il mio figlio, il tuo Re, mio Re t'adoro.
Ma siagrato il tuo core. Un figlio, oh stelle!
Cleon mi trucidò. Di quell'infame

Quì ti chiedo la pena, e in premio avrai
La man, che pria negai. Pronta già sono.

Pol. Meco ragioni in van. Ricuso il dono.
In Cleon, che tu fingi un traditore,
La Messenia ha un Eroe. Sdegno il tuo nodo;
E per te, che mi preghi, io più non ardo.
Il tuo voto, il tuo dono è ingiusto, è tardo.

Mer. Ben difendi Cleon; ma, scellerato,
Sappi tutto il mio cor. Materno affetto,
Non timor, non viltà fù mio consiglio,
Per vendicare il Figlio, io nella Madre
La Sposa ti promisi,
Ma parlò solo il labbro; e questa mano

Era

Era pronta a svenarti.

Pol. Ah Donna ingrata!

Mer. Tutto non dissi ancor. Se resti in vita,
Ti svenerò. Per vendicare il Figlio,
Tutto saprò tentare. Uomini, e Dei,
Per rendermi contenta,
Contro di te solleverò. Paventa.

Pol. Se punirò quel fasto,
Sì fiera non sarai,
Nè parlerai
Così.

Sprezza l'amiche sponde
Quel passeggero ardente;
Frall'ondè -- poi si pente,
Se ad onta del Nocchiero
Dal lido si partì.

S C E N A V.

Merope, indi Trasimede.

Mer. **T**anta empietà soffrite. Astri tiranni,
A chi chiedo vendetta.

Tra. Godi, o Regina. Ove più folto il Bosco
Ricusa il chiaro dì, preso Anassandro
Fù da' miei pronti Arcieri.

Mer. Alfine, o Dei,
Pur vi fece pietà la mia innocenza.
Oggi dovrà svenarsi,
Chi sedusse Anassandro
Ad uccider Cresfonte, e i cari figli.
Di pubblico delitto
Sia pubblico il giudizio. Va', raduna

E Pa-

E popoli, e guerrieri.

Traf. Brami di più, Regina?

Mer. Altro riparo

La mia sorte richiede. Ah *Trasimede*,

Questo è il giorno in cui devi

Far pompa di tua fede. Il caro *Figlio*,

Il tuo Re sù trafitto;

Traf. Oimè, che dici?

Eterni Dei, qual empio nel suo sangue

Contaminò la mano?

Mer. Ei cadde e sangue

Ai colpi di Cleone.

Traf. Anima rea.

Mer. Deh vendetta, pietà. Ritorna asperso

Del sangue di quell'empio, e poi vedrai

A qual segno son grata.

Va': risolvi: che fai? Passagli il core.

E ancor non parti?

Traf. Ah. no. Meglio rifletti.

Che dirà la Messenia? A qual cimento

Esor tu vuoi la mia virtude?

Mer. Adempi

Al tuo dover così. Vendica estinto

Il tradito tuo Re.

Traf. Forte t'inganni.

Chi sa? Sempre dannosi

Son gl'impeti primieri.

Mer. Io già m'avvedo,

Che coraggio non hai per vendicarmi;

Che manchi al tuo dover, che amor consenti.

in atto di partire.

Traf. La gloria mia ti sia più cara almeno.

T'amo

T'amo, ti son fedele!

Mer. Eh dimmi, infido,

Che godi al mio dolore,

Che il labbro, e non il cor mi chiede amore.

Se più felice oggetto

Occupi il tuo pensiero,

Taci; non dirmi il vero;

Lasciami al mio dolor.

E' pena, che avvelena

Un barbaro sospetto;

Ma una certezza è pena,

Che opprime affatto un cor.

S C E N A VI.

Trasimede.

Graritudine, amor, fede, e virtude

Contrastano il mio core.

Deciderà l'evento

Del fatale giudizio

La gran contesa. All'alma irresoluta

Ad abborrir la colpa,

D'Anassandro il destin serva d'esempio.

Sempre infelice è l'empio; e quando spera

Di stabilir felice

Le sue grandezze sull'altrui ruina

Allor la sua caduta è più vicina.

Agitato in mille affanni

Si confonde, e non ha pace

Quel nocchier, che troppo audace

Và col vento a contrastar.

Senza guida, e senza stelle

Man-

Manca alfin la sua costanza;
L'abbandona la speranza,
E sen corre a naufragar.

S C E N A VII.

Sala con Trono, e Sedili.

Licisco, Argia, ed Epitide.

Lic. Quanti affanni mi costa, amato Prence,
La tua lunga dimora.

Epit. Alfin pur ti riveggio, *ad Arg.*
Unica mia speranza.

Arg. Epitide, mio bene, ah che il rapirmi
Fù voler delli Dei,

Perchè s'empre fu's' io dove tu sei.

Lic. Signor, Merope veggo....

Arg. Ah come giunge
Dispettosa, agitata! I passi suoi

Segue schiera d'armati. A lei t'ascondi,
Idol mio, per pietà.

Epit. Ma perchè mai?

Arg. Uccisor del suo figlio ella ti crede.

Dal materno dolor tutto si tema.

Lasciatemi partite. I suoi disegni

Io scoprirò.... Ma, Prence,

Già viene. Ingrato... Oh Dio!

Epit. Parto, non ti sdegnar, Idolo mio.
parte con Licisco.

SCE-

S C E N A VIII.

*Merope, indi Anassandro fralle Guardie,
e Argia.*

Arg. Dove, o Regina?

Mer. Or lo saprai, *senza guardarla.*

Arg. (Son morta.
Và cercando il mio bene.)

Mer. De' falli tuoi mi pagherà la pena

Quell'empio traditor.

Arg. (Numi!) Chi mai!

Mer. Vedilo fra catene.

Arg. (Oh Dei! Respiro.)

Mer. Questo è l'empio Anassandro.

Anaf. Voi mi tradiste, inique stelle ingrante.

Mer. Qual colpa han di tua pena

Gli Astri innocenti? Al tuo fallir la devi.

Anaf. A me la debbo, è vero; e già ne sento

L'orror. Ecco i ministri;

S'arruotino le scuri, ardan le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti

Degne pene non fian del tuo delitto.

Arg. Or di', chi tal ferezza

Ti consigliò?

Anaf. Molto a dir resta, e molto

Resta a saper.

Mer. Non più. Costui guidate

Tosto a' Giudici suoi. Finchè d'Astres

Cada sopra di te la pena estrema,

Del castigo all'orror, perfido, trema. *parte.*

Anaf.

Anaf. Sì, sì, morirò; ma nel mio fato istesso
Altri cadrà con mio piacere oppresso.

Arg. Vinto, minacci ancor? Che mai più sperì?
Mancherà tanto ardire in faccia a morte.
Gli empj non sempre amica hanno la sorte.

Anaf. Merope, tu m'insulti. Ah te sapessi
Qual turbine di mali a te sovrasta;
Ripeniando al tuo fato,
Quell'ardire in timor vedrei cangiato.

Sdegnata, m'insulti,
Minacci severa;
Ma forse men fiera
Mirarti dovrò.

Son reo, lo comprendo,
Attendo la morte;
Ma forse morendo,
Seguaci averò.

S C E N A IX.

Merope, Polifonte con Guardie, e Popolo,
Epitide, e Licisco.

Mer. O là, ritorni il reo. Vieni, Licisco.

Epit. Che farà mai!

Mer. Oggi si dee, Tiranno,

L'innocenza svelare, e il tradimento:
Quì decretar la vita, e quì la morte;
E quì veder, s'è rea

Del sangue di Cresfonte, e de' suoi figli
Un'empia Madre, o un perfido vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa?

Mer.

Mer. L'accusator sarà Anassandro. Ormai
Tratto, ne' Ceppi il traditor s'avanza.

S C E N A X.

Anassandro incatenato, indi Trasimede,
Argia, e detti.

Anaf. O Ve sono le Scuri? Ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?
Vile la meritai, l'attendo forte.

Mer. L'avrai, fellon, l'avrai.

Pol. Ma in più tormenti.

Epit. In più pene divisa.

Anaf. (Oh Dei, qual volto!

Epitide..... traveggo!)

Arg. Ecco il mio bene.

Tras. Freme Messenia, e impaziente attende
Il gastigo del reo.

Pol. (Son quasi in porto.)

Opra è de' Dei, Messeni,

L'arresto d'Anassandro;

Ei libero favelli. Io quì depongo

Il Diadema Real, che su' l mio crine

Depositaste un giorno.

depone sul Trono la Corona.

Voi, che siete Custodi delle Leggi,

Difensori del giusto, e tu che sei

Del Consiglio Real regola, e mente, a Tras.

I Giudici sarete.

Merope, or senti: in noi

V'è il reo, v'è l'innocente.

Tu accusi Polifonte,

Te

Te la Messenia: or dunque
 Questa la legge sia di nostra sorte:
 Al giusto la Corona, al reo la morte.
si siede.

Arg. Ei non errò.

Lic. Che gran momento è questo!

Epit. (Difendete la Madre, o giusti Dei.)

Traf. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Epit. e Trafimede siedono.

Mer. Messeni, or qui presente

Al giudizio terribile, e profondo

Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Traf. T' avvicina, Anassandro. *(si siede.)*

Pol. Il tuo periglio

Ti sovrasta, se taci: questa volta...

Mer. Qui non si dee parlar. Siedi, ed ascolta.

Pol. (Sorte, non mi tradir.)

Anaf. Io son, Messeni,

L' uccisor di Cresfonte, e de' suoi figli.

Ecco il braccio, ecco il ferro.

getta uno Spilo in mezzo.

Traf. A noi non basta.

Si cerca il seduttore.

Anaf. Dispietato

Fui, per esser fedel.

Traf. Rompi codesto

Silenzio contumace.

Anaf. (Ah qual momento!)

Epit. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

Anaf. Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce

Merope...

Mer.

Mer. Ah traditor, fermati, e prima

Fissa in Merope un guardo:

Riconoscimi, iadegno. In questo aspetto

Dell' innocenza mia vedi raccolta...

Pol. Qui non si dee parlar. Siedi, ed ascolta.

Mer. Che strano caso è il mio!

Anaf. (Più riparo non v'è. Rimorsi, addio.)

Cadde Cresfonte, e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Traf. Merope il cenno!

Pol. (Eccomi in porto.)

Epit. (Oh Madre!)

Lic. (Che traditor!)

Arg. (Che Donna ingrata!)

Mer. Io diedi

L' inumano comando? E dove? E quando?

Come? Perchè?

Anaf. Tu il sai. L' ingresso apristi:

Segnasti il loco, il seno...

(Oh Dei, se più la miro, io vengo meno.)

Pol. Non più: già sei convinta,

Perfida Donna. La sentenza è data.

Questa la legge fù di nostra sorte.

Al giusto la Corona, al reo la morte.

Mer. Ah scellerato, ah traditor, Messeni,

Popoli, Trafimede,

E' impostor chi m' accusa,

E' reo chi mi condanna. In me salvate

Non la Regina offesa,

Non la Sposa tradita,

Non la Madre dolente.

L.

L' infelice salvate, e l' innocente.
 Ah, non tacete, ingrati:
 Dite... perchè... dovrei...?
 Abbandonata, oh Dei,
 Non sò trovar pietà.
 Ah che innocente a morte,
 Empi, mi condannate;
 E pur voi non tremate
 A tanta crudeltà.

S C E N A XI.

*Polifonte, Epitide, Argia, Licisco, Trasimede,
 e Anassandro.*

Polif. SI custodisca il reo. Oggi s' affretti
 A Merope la morte.

Tras. Signore, il Real sangue,
 Onde Merope uscì...

Polif. Vani riguardi!
 Fia mia cura punir l' empio Anassandro.

E Merope la tua. Va': scrivi, e segna
 La sentenza di morte: e te paventi
 D'esser Giudice suo, paventa ancora
 Il tuo Giudice in me. Voglio, che mora.

S C E N A XII.

Epitide, Trasimede, Argia, e Licisco.

Epit. Licisco, che farà?

Lic. Lasciami in pace.
 Un immenso stupor così m' opprime,
 Che non comprende ancor l' anima mia,
 Se

Se questo è sogno, o fuor di senno io sia. *parte.*

Epit. Trasimede, che pensi? In te ritrovi
 Pietade almeno un innocente core.

Tra. Non è poco s' io vivo in tal dolore. *parte.*

Epit. Argia, consiglio, aita. Ah chi mai vide
 Un figlio più infelice,

Madre più sventurata...

Arg. Più non parlar d' un' empia Madre ingrata. *parte.*

S C E N A XIII.

Epitide.

L' Affo mi lagno invan. Non v' è più speme.
 La Madre, oh Dei, salvate.

Difendete i suoi giorni, e i miei troncate.

Ma sordi a' voti miei, vedo che il pianto

V' impegna a nuovo sdegno, un grand' esem-

Di pena, e sofferenza. *(pio*

In me lasciar volete

Alla futura età. S' io già provai

Quanto ha di reo la sorte, e di tiranno:

Se appena nato al dì, nacqui all' affanno.

Se nel dolor ch' io provo,

Un sol che mi soccorra oggi non trovo.

Sono in Mar, non veggo sponde;

Mi confonde il mio periglio:

Ho bisogno di consiglio

Di soccorso, e di pietà.

Improvvisa, è la tempesta,

Nè mi resta aita alcuna:

Ma di barbara fortuna

Soffrir deggio l' empierà,
 Fine dell' Atto Secondo. AT.

40
ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Parte remota nel Giardino Reale.

Polifonte, e Anassandro.

Pol. S Oli ora siamo, e posso dirti: Amico
Fedel, per te Re sono (uo.

Anaf. Ma sotto il piè non hai ben fermo il Tro-

Pol. Merope estinta, che temer degg'io?

Anaf. D'Epitide lo sdegno.

Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nell'Erolica Reggia, allor che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entrol'idea, *Pol.* T'inganni.

Anaf. Nò non m'inganno, è desso.

Polif. Grand'infidie mi svel, e grand'arcano.

Basta... Già meditari per vendicarmi.

Parmi che venga Argia.

A lei ti cela. (All'arte.)

Anaf. si ritira in disparte.

SCENA II.

Polifonte, ed Argia.

Pol. A Mantefortunata, oh quanto godo?
Di tua felicità, *Ar.* Signor, che dici?

Pol. Non è più tempo, *Argia.*

Di negar, di tacet ciò ch'è già noto.

Ar. E che? *Pol.* Troppo m'offende il tuo timore.

A Merope si taccia iniqua Madre,

E non

TERZO.

41

E non a Polifonte anima fida,

D'Epitide il destin.

Arg. Stelle! *Pol.* Egli vive,

Lo sò, in Cleon. Licisco

(Giova il mentir) me n'affidò l'arcano.

Arg. Perdona, tet'offese il mio timore

Pol. Ed è giusto, e il lodo, il tuo gelo o amore.

E tal lo custodisci, infm che spiri

L'iniqua Madre. A lei, se chiede il figlio.

Vivo lo nega, e lo compiangi estinto.

Che se noto a lei fosse il suo destino,

Spinra da quel furor, con cui trafisse,

E la prole, e il Consorte,

Potrìa quella crudel dargli la morte.

Arg. Se mai senti pietà delle mie pene,

Deh pietoso difendi il caro bene.

Non sò, se sia speranza,

Non sò, se sia timore,

Quel che m'opprime il core,

Quel che penar mi fa.

Qualunque sia l'affetto,

L'alma così m'affanna,

Che pena più tiranna

Il rio destin non hà.

SCENA III.

Polifonte, e Anassandro.

Pol. A Nassandro? (Seconda (ta
Propizio il Fato i miei disegni.) Alcol-

Dalle vicende mie comprendi, amico,

Quando sono gelose, ed incostanti

Le

Le fortune de' Re. La mia vacilla,
 Se tu non la sostieni. *Anaf.* E che più resta?
Pol. Il più dell'opra. *Anaf.* E che? *Pol.* La morte.
Anaf. La morte mia? *Pol.* Sì, questa (tua.
 Afficurar mi può la pace, e il Trono,
Anaf. Oh Dei! Questa mercede a me tu rendi?
 Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.

Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.
 Arcieri, olà. A quel tronco
 Si consegnì il fellon. Bersaglio sia
 De' vostri colpi. Intenda
 Il popolo da voi la sua vendetta.
 (Sacrificio più illustre a se m'affretta.)

Il Ciel ti vuole oppresso,
 E su le tue ruine
 Ognun come te stesso
 Impallidir dovrà.

E se l'ingiusto Fato
 Vorrà, ch'io cada alfine;
 Cadrò; ma vendicato
 Il fallo tuo sarà.

S C E N A IV.

Anassandro, e Licisco.

Lic. **Q**Uel more il reo? Nè al pubblico delitto
 Si dà pubblica pena? Ah per tua colpa
 Merope morirà. *Anaf.* Merope, oh Dio!
 Non morrà che innocente.
 Morrà Epitide ancora;
 Ma vivrà il traditore.
 Misera Patria mia! Tardo dolore!

Lic.

Lic. (Han quei confusi accenti alti misteri.)
 Giova al pubblico ben, che si sospenda,
 Messeni, il suo morin. Sciolgansi i lacci.
 E per occulte vie sia vostra cura
 Di condurlo a' suoi Giudici. Da lungi
 Vi seguirò. *Lic. parte.*

le Guardie sciolgono Anassandro.

Anaf. M'oda Messene, e poi
 Morrò. Così, con palesar l'inganno,
 Più non m'insulterà quel cor tiranno.
 Darmi sì rìa mercede?
 Ostentar tanto fasto?
 Quasi presso al periglio... Ah tal follia.
 Sconoscenza sì rìa
 Mi sprona alla vendetta; al mio furore
 Favella cangerà quel traditore. *parte.*

S C E N A V.

Appartamento, ove è ritenuta Merope,

Merope con foglio in mano, e poi Trasimede.

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio invia.
 Di mia fatal sentenza
 Qual sia il tenor forse m'annunzia. Il leggo
 Con quell'istesso cor, con cui l'attendo.
Merope, alla tua morte (legge.
 Deggio qualche pietade. Il figlio tuo
 Cleone trucidò. Da fido messo
 N'ebbi prove sicure. (Oh traditore.)
 Or che il suo fallo è certo, a te lo dono.
 A te verrà fra poco, lvi il tuo figlio
Ven.

Vendica, ivi il mio Re. Così vedrai,
 Che non è Polifonte
 Quel tiranno, che pensi, e qual lo fai.
 Trasimede per anco alla mia morte
 Resta qualche respiro. *Tras.* E qual'è mai?

Mer. Polifonte in un foglio
 Dona alla mia vendetta
 In Cleon l'uccisor del caro figlio.

Tras. Gran conforto a' tuoi mali.

Mer. Venga Cleone, io voglio
 Fargli temer la morte,
 Pria ch'ei la senta. Va': seco mi lascia;
 Poi s'altro cenno mio non te'l divieta,
 Fai che in uscir da queste foglie, il fio
 Paghi del suo delitto,
 Dalla tua Spada, o dall'altrui trafetto.

Tras. Oh partenza crudel!

Mer. Quel tuo tormento
 Fà più giusto il mio duol. Vedo, che m'ami;
 Ma per te nulla posso.

Figlia, e Moglie di Re vicina a morte.

Son così sventurata,

Che ho un solo amico, e morir deggio ingra-

Tras. Ah taci per pietade, idolo mio. (ta.

Quest'accento perdona

All'impeto de' miei miseri affetti;

Che più frenar non sà l'amante core.

Ah perchè non poss'io fra tante pene

Franger col mio morir le tue catene.

Veder languire

L'amato bene,

Ve

Vederlo cinto
 D'aspre catene,
 Questo è un martire,
 Questo è un dolore,
 Che l'anima fida
 Soffrir non può.

Ma se giovarti
 Non sò con morte,
 Perchè la sorte
 M'innamorò?

S C E N A VI.

Merope, indi Epitide.

Mer. E' Tempo di vendetta. Eccol' indegno.

Epit. Per comando real di Polifonte

A te vengo, o Regina. (to

Mer. Di' che vieni, o crudel, perchè il mio pian-
 Ti serva di trionfo.

Ma poco ne godrai. Perfido, senti:

Pochi, pochi momenti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste foglie, al fianco

Avrai la mia vendetta:

Troverai chi t'uccida. *in atto di partire.*

Epit. Oh Numi! Ascolta. *arrestandola.*

Quel figlio, che tu piangi...

Mer. Empio, tu l'uccidesti.

Epit. Madre...

Mer. Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Fuggi, furia d'Averno.

partendo dispettosamente.

Epit.

Epit. Ah ferma: ah Madre,
Vive il tuo Figlio.

Mer. E' vivo il Figlio mio?

Epit. Anzi lo vedi, e senti, e' quel son io.

Mer. Quello tu sei! Ah vile!

La minacciata morte

Tuo spavento si fa. Nò, non m'inganni,
Va', mori, traditore.

Epit. Ah Madre....

Mer. Taci.

Sol perchè Madre son, temer mi dei.

Non sei mio Figlio, l'uccisor tu sei.

Epit. Tacerò, morirò, ma pria ch'io mora.

Ti parli Argia per me.

vedendo venire Argia.

S C E N A VII.

Argia, e detti.

Epit. Più non si nieghi
Il Figlio ad una Madre.

Parlò la mia pietade,

Ora parli il tuo amore, anima mia....

Arg. A chi parli? Chi sei? D'onde in te nasce

Tanta baldanza, e frenesia d'amore?

Chi Regina è costui? (Cauto, mio core.)

Mer. Ecco già posta in chiaro

Or la perfidia tua. Parlò l'amante.

Nè s'ingannò la Madre.

Epit. Oh Dio, favella.

Mer. Non più; già t'abusasti

Della mia sofferenza.

Dal più orribile oggetto

Libe-

Libera gli occhi miei.

Epit. Argia, Merope, oh Dei!

Ah per l'ultima volta....

Mer. Ancor t'arresti.

Epit. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'hai tolto.

Epit. Il tuo Sposo son io,...

Arg. Vaneggi, o stolto.

Epit. Non credi al labbro mio,

a Mer.

Cara, non hai pietà.

ad Arg.

Sì, mi vedrete, oh Dio,

Spargere il sangue ancor.

Lo Sposo cercherai,

ad Arg.

Ma estinto allor sarà.

Il Figlio in me vorrai;

a Mer.

Ma farà un'ombra allor.

S C E N A VIII.

Merope, ed Argia.

Mer. Quasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea.

Arg. Tutto è menzogna.

Mer. Ne pagherà la pena:

Anzi in questo momento

Quell'empio cor cade svenuto all'Ara

Dell'infelice Epitide tradito.

Arg. Come! Svenuto!

Mer. Sì: dato era il cenno....

Arg. Ah va'... corri... sospendi.

Mer. Qual pallor! Qual pietà! Tardo è il confi-

Perì l'empio Cleone...

(glio.)

Arg. Enell'empio Cleon perì il tuo figlio.

Mer.

Mer. Che sento! Oh Dei! Cleone....
 Cleone è il figlio mio! Perchè tacerlo,
 Perchè negarlo! Amici...
 Numi, soccorso... Ah che se a tempo, oh Dio,
 Non giungo, empia del pari
 E misera son io
volendo partire, s'incontra in Polifonte.

S C E N A IX.

Polifonte, e dette, indi Trasimede.

Pol. Fermati, arresta il piè, Madre spietata.

Mer. Oh mostro, oh traditor.

Pol. T'affligge il colpo?

Perchè darne il comando?

Mer. Da te ingannata, iniquo mostro infame...

Tras. Regina.... *Mer.* La mia morte

Compisci, o Trasimede. Il caro figlio...

Di', parla... A che tacer? *Tr.* Quanto impone-

Fido esequii. (si,

Mer. Barbara fede! Iniquo

Cenno! Crudel ministro!

Misera Madre! Un ferro,

Un ferro per pietà, chi mi dà morte?

Pol. L'avrai, l'avrai fra poco.

Argia, Duce, si lasci

Costei nel suo furore,

E' coll' idea de' suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo gastigo.

Mer. Argia, gli ultimi pianti

Teco anch'io verserò sul figlio amato.

Arg. Me il Tiranno tradi, te l'empio Fato. *parte.*

Mer. Già reo del sangue mio, me, Trasimede,

An-

Ancor passi il tuo brando.

Tras. Io Reo? Fù la mia colpa il tuo comando.

Mer. Empio, va' pur, non sempre (parte.

Ti lasceran gli Dei

Lieto fissar sulle mie pene il ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il figlio.

parte.

S C E N A X.

Merope.

OH Dei! Qual mi sorprende

Insolito terror! Qual per le vene

Gelido scorre il sangue, e tutta rende

L'Anima sbigottita!

Dunque sia ver: morì l'amato figlio?

Epiride morì? Numi! Ah Tiranno!

E tu respiri ancora

Madre crudel! Madre infelice! Oh come

Dal margine di Lete

Michiama il figlio, e dal mio braccio aspetta

L'ultimo onor della fatal vendetta.

Ah figlio, ah figlio, in vano

Dalla Madre tradita

Chiedi il colpo fuesto. Ah rio Tiranno!

Trema del mio furor. Uomini, e Dei,

Folgori, belve, alla vendetta io chiamo,

Alla giusta vendetta. Ahi Donna stolta,

Ala Madre sventurata, e chi t'ascolta?

M'ascolta il mio dolor. Ho parte anch'io

Nel tradimento orrendo. Il cenno iniquo

Uscì pur dal mio labbro. Ah, rei del pari.

(Rimembranza funesta al dolor mio)

Siam

50 **A T T O**
Siam Polifonte, Trasimede, ed io.
Ma forse ancor non cadde. Ah Trasimede,
Ferma il colpo crudel; ma veggio il sangue
Veggio il pallido volto,
Veggio l'aperto seno;
E le smarrite luci ovunque io porto,
Tutto è orror, tutto è lutto: il figlio è morto
In orror così funesto

L'alma mia sospira, e geme;
E fra mille dubbi insieme,
D'ira fremo, agghiaccio, avvampo,
Dove, oh Dei trovar più scampo,
In sì acerbo, e rio dolor!
Già crudel mi chiama il figlio,
Mesto già di me si lagna,
Ombra va'; m'avrai compagna;
Sì, morrà la Madre ancor.

S C E N A XI.

Parte interiore della Regia, chiusa in prospetto,
che poi aprendosi, si vede il rimanente.

Polifonte, e Trasimede.

Tras. Signor, tutto è già pronto. Un'alma in-
Qui avrà la pena sua. (degna

Pol. Merope ancor non giunge?

Tras. Il reo va sempre

Con lento passo a morte.

Pol. Di lacci avvinta traggasi l'indegna
Al sanguinoso Altar della vendetta.

S C E N A XII.

Merope tralle Guardie, e detti.

Mer. **M**erope non aspetta (ne.
D'esser tratta a morir. Libera vie-

T E R Z O. 51

Pol. Tu ostenti per virtù la tua ferezza,
Ma farò, ch'ella tremi.

Vedi colà svenato,

E svenato da te giace il tuo figlio.

Apri l'infesta scena, e fissa un guardo

Su quelle, che pur sono

Trofeo di tua barbarie orride piaghe.

Vieni: t'addito io stesso

L'apparato fatal. Da voi, Messeni,

Sia il mio cenno ubbidito.

Mira: Epitide è quello... Ah son tradito.

*al cenno di Polif., s'apre il foro, e si vede il
resto della Regia.*

S C E N A ULTIMA.

*Epitide, Argia, Licisco, Anassandro, e detti
con seguito di Messeni, e Soldati.*

Epit. **S**ì, Epitide son io.

Sono tuo Re, tuo punitor, tua pena.

Questi delle tue colpe

E' il testimon, lo raffiguri. *additando Anas.*

Pol. Oh Stelle!

Vive Anassandro ancor. *An.* Per tuo rossore

Vivo. *Epit.* Barbaro mori;

Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,

Perchè qui non l'adempi?

Epit. Ove il Padre t'venasti, ove i Germani,

Tu dei morir.

Mer. Più orribile a' tuoi sguardi

Ivi sarà la morte.

Pol. Andiam: con qualche pace

Morrò da voi lontano.

Fe-

Felice me, se meco
 Trarre potessi al baratro profondo
 Merope, il Figlio, la Messenia, il Mondo.
parte fralle Guardie.

Mer. Vieni, Epitide, al seno, impaziente
 T'abbraccio, o Figlio. *Epit.* Oh Madre!

Mer. Chi a me ti preservò, chi a me ti rese?

Epit. Licilco fù: la morte egli sospese,
 Che Trasimede a me vibrava in seno.

Lic. D' Anassandro il rimorso
 Fù la comun salvezza.

Mer. Perchè a me lo tacesti? *Tras.* E potea dirlo
 Presente al tuo tiranno? *An.* Or che grã parte

Riparai di quei mali, onde reo sono,
 Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

Epit. Sia tua pena l' esiglio.
 Trasimede a te devo e vita, e Scettro;

A te, mia Sposa, il core.

Ar. O caro Sposo. *Lic.* O generoso. *Tr.* O degno.

Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il Regno.

Coro. Ogni core, ed ogni riva
 Di piacer risuoni intorno;
 E ogn'etade un sì bel giorno
 Gioja senta in rammentar.

FINE DEL DRAMMA.

In vice dell' Aria di Argia nell' Atto secondo alla Scena II. cantasi la seguente.

Infelice, abbandonata

Mi vedete, eterni Dei;

Dall' orror de' mali miet

Son costretta a palpar.

Pur se voi d' amica stella

Scintillar mi fate un raggio.

Io ripiglio il mio coraggio,

E comincio a respirar.



© Biblioteca del Con

